

**IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA;
CHI VIVE E CREDE IN ME,
NON MORIRÀ IN ETERNO**

Dio, si rivela Signore della vita, nel Figlio Suo, Gesù che richiama in vita l'amico Lazzaro, dopo quattro giorni dalla sua morte.

Vangelo: Gesù ridona la vita all'amico Lazzaro, che era nel sepolcro da quattro giorni e che, di nuovo, poi, morirà, per rivelarsi datore di vita piena anche qui in terra, e

della Vita risorta a tutti coloro che aderiscono e credono in Lui, che sta per sacrificare la Sua vita, per liberarci dal peccato e della morte. Egli comunica la vita, dono di Dio, Creatore e Padre, perché Egli stesso è la Risurrezione e la Vita.

Nella *prima Lettura*, il Profeta Ezechiele, annuncia e promette da parte del Signore al Suo Popolo, esiliato e disperso, la possibilità di una nuova vita e di un nuovo glorioso futuro.

La *seconda Lettura*, ci assicura che lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita fin d'ora in noi, e perciò noi apparteniamo a Cristo e, perciò, non dobbiamo lasciarci dominare dalla carne.

Il Salmo 129, infine, ci assicura che Dio ascolta il grido di coloro che confidano in Lui e che il Suo amore misericordioso è più grande e più forte delle nostre colpe.

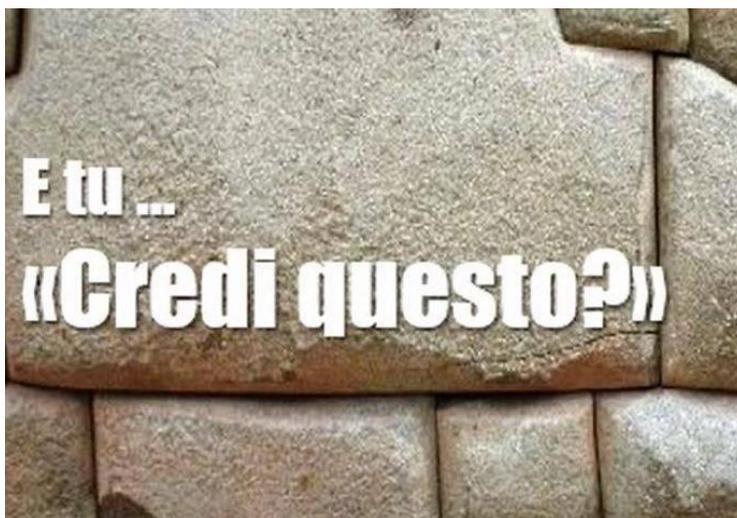
La Samaritana scopre Gesù come *Acqua viva* che fa zampillare in lei acqua di vita eterna; il Cieco nato si lascia illuminare da Gesù, Luce di vita eterna; oggi, incontriamo Gesù, che, con tutto ciò che dice e il "segno" che compie, vuole purificare, rafforzare e consolidare la nostra fragile fede in Lui, Vita e Risurrezione.

Prima Lettura Ezechiele 37,12-14

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete

Per poter comprendere, nei suoi profondi significati e insegnamenti profetici, il breve Testo, che è la conclusione della *visione della pianura-valle piena di ossa aride*, è indispensabile tenere presente ciò che il Signore compie e annuncia precedentemente.

Il Signore porta in spirito Ezechiele a fargli "vedere" una pianura-valle piena di ossa inaridite (vv 1-2), gli domanda se quel mucchio di ossa possa rivivere e il profeta gli risponde "Tu lo sai e solo Tu puoi farlo" (v



3). Il Signore gli comanda di "profetizzare" su tutte quelle ossa, promettendo che "Io, il Signore, farò entrare in voi lo spirito e rivivrete" (vv 4-6). Appena il profeta esegue il comando del Signore, le ossa

cominciano a muoversi e ad accostarsi all'osso che gli 'corrispondeva' e venivano 'rilegati' dai corrispettivi nervi, riempiti di carne e coperti di pelle (vv 7-8). Finalmente, il Signore ordina a Ezechiele di invocare su quelle ossa lo Spirito vivificante: "Spirito, soffia su questi morti, perché rivivano" (v 9)! E lo Spirito del Signore entrò in esse e queste "ritornarono in vita e si

alzarono in piedi" (v 10). Ora sì, nel nostro breve Testo, possiamo interpretare questa "visione" e comprenderla nei suoi più profondi significati, recuperando, però, il versetto 11 (purtroppo inesplicitamente omissis!) che introduce la nuova metafora del sepolcro e ci rivela che quelle ossa aride "sono tutta la gente d'Israele, che va dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". "Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi farò uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele" (v 12), Mi riconoscerete, o Popolo mio, vostro unico Signore (v 13) ed io "farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete: vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò" (v 14).

Dobbiamo far notare che la "vivificazione" delle ossa inaridite, in questo contesto, non si riferisce alla dottrina della Risurrezione finale, ma è metafora che corrisponde alla promessa del ritorno in patria degli esiliati e dispersi, che sono stati sradicati dalla propria terra, dopo la distruzione di Gerusalemme, e che sono disperati sia socialmente sia psicologicamente, e si sentono abbandonati e senza futuro e senza via di uscita. Dio promette loro un futuro di speranza fondato su quanto Egli compirà: *aprirà i loro sepolcri, li farà uscire dalle loro tombe, farà entrare in loro il suo spirito e rivivranno, li condurrà e li farà riposare nella loro terra!* Così, sapranno che Egli è il loro Signore che realizza ciò che ha promesso (vv 12-14).

Salmo 129 **Il Signore è bontà e misericordia**

*Dal profondo a Te grido, o Signore,
ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

Se consideri le colpe, Signore,

Signore chi ti può resistere?

Ma con Te è il perdono: così avremo il Tuo timore.

*Io spero, Signore. Spera l'anima mia,
attendo la Sua Parola. L'anima mia è rivolta al Signore più
che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda
il Signore, perché con il Signore è la misericordia
e grande è con Lui la redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Uno dei Salmi, "Canti delle salite", che venivano intonati dai Pellegrini che salivano a Gerusalemme, attraverso quei percorsi a fondo delle valli che ispiravano ad alzare lo sguardo "dal profondo" verso l'alto per contemplare l'immensità della bontà di Dio e far giungere alle Sue orecchie il proprio **grido**, che nasce dal profondo del cuore dell'Orante, perché ascolti la sua voce e "i Suoi orecchi siano attenti alla voce della sua supplica" e rivolga il Suo sguardo misericordioso sulle sue miserie. Con le parole di questo Salmo, ci si preparava ad entrare nella Città Santa per incontrare ed adorare il Signore, implorando il perdono dei propri peccati, confidando nella Sua infinita misericordia. La Tradizione ne ha fatto una *Pregliera esequiale*, leggendo in quel "profondo" il mistero tragico della morte. In verità, se ne è fatto un uso improprio perché questo canto non ha nulla di funereo e di amara tristezza, ma è inno di ringraziamento a Dio, che sempre ascolta il grido del peccatore e sempre perdona. È un inno alla gioia che sgorga dalla Sua infinita misericordia, che ti dona e ti apre a vita nuova. È fervido grido accurato di speranza e di fiducia incondizionata dell'anima, che "si rivolge al Signore più che le sentinelle all'aurora" perché Egli è Padre misericordioso, redime e non castiga, e "redimerà Israele da tutte le sue colpe".

Seconda Lettura Romani 8,8-11

Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio

Paolo, nel breve, ma denso e fecondo Testo odierno, vuole farci comprendere la *contrapposizione* e il *contrasto* tra "carne" (peccato) e Spirito. Quando è dominato dalla legge della carne-sarx (peccato), l'uomo si chiude all'azione dello Spirito di Dio e di Cristo, e perciò, mai potrà "piacere a Dio" (v 8).

L'Apostolo ha già affermato, rivolgendosi a ciascuno di Noi, attraverso quel "tu" fraterno, che "la legge dello Spirito dà vita in Cristo Gesù, che ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" per farti camminare,

non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Tutti "quelli, infatti, che vivono secondo la legge della carne", pensano e desiderano "le cose della carne che portano alla morte", mentre "quelli che vivono secondo lo Spirito pensano alle cose" e ai "desideri" dello Spirito che dona vita e pace, mentre "i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla Sua legge e neanche lo potrebbero" (vv 1-7). Questa premessa ci fa comprendere meglio la prima tassativa affermazione del brano di oggi: "Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio" (v 8). Subito, dopo quest'affermazione generale (in terza persona) sulla carne e sullo Spirito, che si oppongono e non possono convivere insieme, l'attenzione pastorale di Paolo si sposta e si concentra sugli uditori (in seconda persona) "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito" (9a): i Cristiani



vivono la loro esistenza terrena sì "in un corpo di carne", ma non sotto il suo dominio ("secondo la carne"), in quanto, lo Spirito di Dio abita in loro (v 9a), perché hanno ricevuto lo Spirito di Cristo, e, perciò, a Lui appartengono (v 9b). E, se Cristo è in voi, il vostro "corpo" è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la

giustizia (v 10) e lo Spirito di Colui (Dio) che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti abita in voi (v 11). Per Paolo, dunque, in forza della presenza di Cristo in noi, per mezzo del Suo Spirito, lo 'spirito' dell'uomo, benché il suo corpo sia soggetto ancora alla morte, partecipa già ora alla vita divina (eterna), proprio grazie alla *giustificazione* che c'è stata donata: "il corpo è morto, mentre lo Spirito è vita per la giustizia" (v 10) e Dio, "che ha risuscitato Cristo dai morti" "darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (v 11). Il Cristiano, dunque, deve conseguire l'unico e vero fine della propria vita, quello di "piacere a Dio", e non deve lasciarsi, perciò, dominare dalla "carne-peccato", che conduce e produce morte, ma deve lasciarsi 'inabitare' e permeare integralmente dallo Spirito di Dio che lo guida e lo conduce a vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne (v 9a). Infatti, "Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene" (v 9b). Attraverso il *genitivo di appartenenza* (Spirito di Cristo), l'Apostolo vuole affermare che lo Spirito di Dio dimora stabilmente in Cristo e opera per mezzo di Lui. Dunque, chi non accoglie e non 'ha' lo Spirito, non può 'appartenere' a Cristo e chi non appartiene a Cristo,

non può 'avere' lo Spirito che abita pienamente in Lui e, perciò, non può "piacere a Dio" e non può appartenere ed essere di Cristo.

Chi vive senza lo Spirito e sotto il dominio mortale della 'carne' (sarx-peccato), è un cadavere senza vita. Se il Cristiano è unito a Cristo, invece, e riceve lo stesso Spirito che abita stabilmente in Lui, ritrova vita nuova ed è ricreato ad una vita di giustizia (v 10).

Infine, se lo Spirito di Dio, abita in voi, come ha risuscitato Gesù dai morti, così darà la vita anche ai nostri corpi mortali (v 11). Cristo Risorto, la primizia della risurrezione dei nostri corpi mortali, nell'Evento pasquale, manifesta la potenza dello Spirito che abita in Lui e, per mezzo di Lui, in tutti noi, chiamati e destinati a partecipare alla gloria della Sua risurrezione. "Carne-sarx" definisce e descrive l'uomo non ancora redento da Cristo, sottomesso ancora al peccato e incapace, dunque, di aprirsi all'azione vivificante dello Spirito. Per questo 'quelli che vivono "secondo la carne" non possono "piacere a Dio" (v. 8).

Lo 'Spirito', appunto perché 'di Dio' (v. 9a) e 'di Cristo' (v. 9b), non va scambiato con i nostri concetti di anima, di mente e di ragione.

'Lo Spirito di Cristo' fa morire il peccato e infonde la vita nuova, attraverso la Sua morte e la Sua risurrezione. Ed ecco, come Paolo, conclude il suo prezioso insegnamento, attraverso questi altri due versetti, (anche questi, oggi, omissi!), che risultano essere, però, indispensabili e necessari

per poter comprendere, fino in fondo, quanto detto ed ascoltato: "Così, dunque, fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne, poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete"(vv 12-13).

Vangelo Giovanni 11,1-45 **Gesù gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!" Il morto uscì ed Egli disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare"**

Continua, nel Vangelo di Giovanni, l'autorivelazione di Gesù che ha dato la vista al cieco nato, rivelandosi Luce del mondo (Domenica scorsa), e oggi, si presenta come "Porta delle pecore" e "Buon Pastore" che offre e dona la vita per le Sue pecore (Gv 10, 1-18), e, durante la Festa della Dedicazione, si dichiara **Figlio di Dio**, suscitando l'ira dei Suoi oppositori che tentano di lapidarlo e decidono di ucciderlo, ma Egli

sfuggì alle loro mani e si ritirò al di là del Giordano, "e in quel luogo molti credettero in lui" (vv 22-42).

Qui gli viene comunicato che il Suo amico Lazzaro, "è malato" (Gv 11,1-3). A questa notizia, Gesù afferma: **"Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato"** (v 4). Questo ci fa capire che Gesù sa, già, cosa fare: ridonerà la vita all'amico e chiede ai Suoi discepoli di prepararsi a vivere la Sua dolorosa Passione e Morte alla luce della Gloria (doxa) della Sua risurrezione. Certo, inquieta, senza questa visione e questa chiave interpretativa, il Suo rimanere altri due giorni oltre il Giordano, senza recarsi subito dall'amico malato e dalle sorelle sofferenti (v 6) e lascia, almeno umanamente, perplessi la Sua chiara affermazione di "essere contento" di non essere stato presente alla morte di Lazzaro, senza quella finalità di voler purificare e fondare la fede dei Suoi discepoli **"affinché voi crediate"** (v 14-15). Quindi, scopo della malattia è la

gloria di Dio e la glorificazione del Figlio dell'uomo; come anche la "contentezza" di Gesù di non essere stato presente alla morte dell'amico Lazzaro è finalizzata affinché i Suoi imparino a credere! Poi, decide di andare in Giudea e i Discepoli cercano di impedirglielo: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?" (vv

7-8). Con la Sua risposta Gesù, incoraggia i Suoi a non aver paura, affermando, attraverso il contrasto tra luce e tenebre, di dover agire finché è in vita, perché "se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce, ma se cammina di notte, inciampa perché la luce non è in lui" (vv 9-10). **"Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo"** (v 11).

Al fraintendimento dei Suoi tra "sonno" e "morte", Gesù precisa il Suo insegnamento: **'affinché voi crediate'** (vv 13.15).

Arrivato a Betania trovò Lazzaro che era nel sepolcro già da quattro giorni; Marta Gli corse incontro e Gli disse: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà" (vv 21-22). **"Tuo fratello risorgerà"**, le disse Gesù e lei risponde "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù, dichiarandosi "la risurrezione e la vita" (v 25), assicura Marta ,

dicendole: “*chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?*” Marta rispose: “*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*” (vv 23-27). Questo intenso e incalzante dialogo rivela che anche Marta deve crescere ancora nella fede: non solo deve riconoscere l'amico Gesù come guaritore di malattie e non basta credere nella risurrezione futura, ma deve prendere piena consapevolezza della potenza della vera Identità di Gesù, che è “**Risurrezione**” e “**Vita**” di chi vive e crede in Lui. Che Marta ancora deve crescere in questa fede, si percepisce anche da come reagirà più avanti, quando, confusa e perplessa, dice a Gesù, che dà ordine di togliere la pietra del sepolcro dove hanno messo il fratello: “*Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni*” e Egli le risponde per rafforzare e vivificare la sua fede: “*Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?*” (vv 39-40).

Cosa chiede Gesù a Marta, a Maria, ai Suoi discepoli e a ciascuno di noi che, come lei, professiamo solo teoricamente la *dottrina teologica* della Risurrezione? Gesù, le offre, e ci offre, le chiede e ci dona, un rapporto vivificante con la sua Persona per rinascere in Lui alla vera vita, piena ed eterna! Non basta fare la professione di fede, dobbiamo vivere questa fede, inseriti in Lui e in comunione intima con Lui, Fonte della vita eterna e nostra ‘Risurrezione’! In questa Pasqua Gesù ci chiede e attende da noi, finalmente, il ‘passaggio’ dalla professione della dottrina sulla Risurrezione alla *piena relazione* con Lui, il Risorto che ha vinto il peccato e ha distrutto la morte.

Gesù e Maria. Due giorni di cammino e, quando Gesù ‘arrivò, trovò Lazzaro che da quattro giorni era già nel sepolcro’ (v 17). Quindi, sono sei giorni che è morto! La prima ad andargli incontro, alle porte di Betania, è Marta, la quale, tra velato rimprovero e fede, subito si pone in dialogo e in ascolto di Gesù (vv 20-24), che si presenta e definisce ‘Risurrezione e Vita’ (v 25), chiedendo all'amica se ella crede questo (v 26)! Alla conclusione del dialogo, Marta fa la sua professione di fede ‘in Cristo, Figlio di Dio’ e va a chiamare Maria: ‘il Maestro è qui e ti chiama’ (vv 27-28). Ella si alza, va incontro a Lui, seguita dai molti giudei, i quali credevano che andasse a piangere al

sepolcro del fratello. Il dialogo di Gesù con Maria è bagnato dalle Sue lacrime compassionevoli, che si fondono con quelle di tutti i presenti. È meraviglioso Gesù, che si è riconosciuto e presentato ‘Risurrezione e Vita’, e perciò, Figlio di Dio, e, ora, da vero uomo come noi, si lascia attraversare dal grande *turbamento*, che ogni persona sperimenta di fronte alla morte, perché, anche da questo, vuole liberarci per sempre! Per questo, si sottopone al grande turbamento e lo dimostra, nel Getsemani, attraverso il Suo ‘Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?’ È proprio giunta l'ora di glorificare Dio, che Lo glorificherà!

Dunque, i versetti 33-38 dicono i sentimenti umani di Gesù, *turbamento, pianto, commozione* profonda, ma non sono questi la causa del “segno” che sta per compiere e che rimane sempre quella di farci comprendere la Sua vera Identità e Missione: il Figlio di Dio, mandato a ridonarci la vita, liberandoci dal peccato e dalla morte eterna. Il pianto di Gesù esprime tutta la sua Umanità e rivela la compassione del Padre Suo verso la nostra umanità di fronte ai nostri drammi. Anche la preghiera rivolta al Padre, prima di comandare a Lazzaro di “venire fuori” dalla sua morte (vv 41b-43), esprime il Suo rapporto unico e filiale con il Padre che sempre Lo ascolta e Lo esaudisce, manifesta la loro comune infinita compassione verso la misera umanità.

“**Lazzaro vieni fuori**” (v 43). Gesù “rivivifica” l'amico, che era morto e, da quattro giorni, era nel sepolcro, attraverso alcuni passaggi simbolici: Egli “*grida a gran voce*” per farsi ascoltare da tutti i presenti e rivelare loro, attraverso questa espressione apocalittica, tutta la Sua potenza e l'autorevolezza nel richiamare in vita Lazzaro e coloro che giacciono nella morte, alla risurrezione finale, annunciata e anticipata anche nell'aver ridonato vita a Lazzaro, che dovrà morire di nuovo per risorgere nell'ultimo giorno a vita eterna. Chi vive e crede in Cristo Gesù, che si è rivelato Vita e Risurrezione, sin d'ora, ha accesso alla vita eterna.

Gesù e i Giudei. Molti dei Giudei, “*alla vista di ciò che egli aveva compiuto, cederono in lui*” (v 45), altri andarono a riferire quanto Gesù aveva compiuto ai sommi sacerdoti e ai farisei, i quali riunito il sinedrio decisero di ucciderlo (vv 47-53).

